

Al centro del nuovo libro, un personaggio ispirato allo zio dell'autore

Navigando intorno al mondo con il marinaio di Dentone

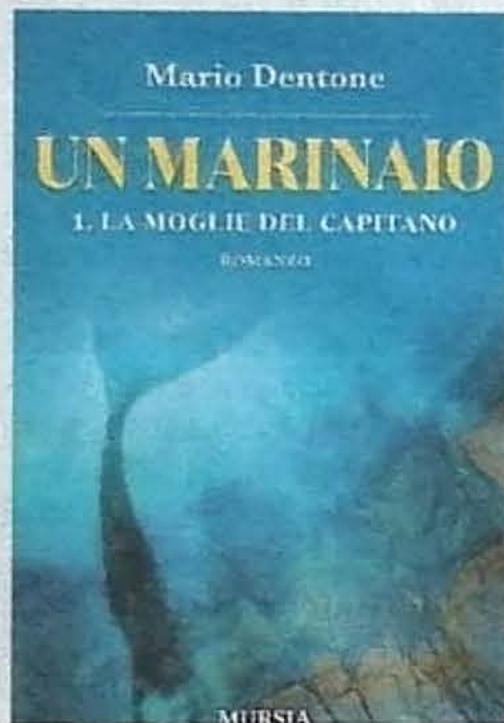
LA RECENSIONE

Claudio Paglieri

Nell'apprestarmi a recensire il suo ultimo libro è giusto premettere che mi lega a Mario Dentone un'amizizia, o meglio una frequentazione tipicamente ligure: timida, sotterranea, stundaia. E che lui ha avuto per i miei, di libri, parole di apprezzamento.

Ci siamo conosciuti attraverso i rispettivi racconti su

questo giornale, dando vita a una serie di scambi e commenti su whatsapp che sono andati avanti per anni, ma solo questa settimana sono sfociati in un incontro di persona. Siamo circospetti, noi liguri, e diffidenti. Se poi al carattere aggiungiamo un mestiere come quello di scrittore o marinaio, votato alla solitudine e a viaggiare in mondi lontani, la sintonia è completa. Mario Dentone da ragazzo sognava di imbarcarsi ed è finito a lavorare in un ufficio. E in "Un marinaio. La moglie del capitano", edito da Mur-



Il libro di Mario Dentone

sia, racconta con affetto e nostalgia la storia di Michele, personaggio ispirato allo zio. Il quale a sua volta sognava di lavorare nei cantieri della sua Riva Trigoso, ma per volontà di una zia insopportabile e maneggiona venne invece imbarcato su una petroliera.

La vita del marinaio è dura ma lui la accetta con stoicismo, perché gli consente di aiutare i genitori rimasti a casa, il padre invalido steso a letto a leggere il giornale, la madre sempre vestita di nero, divisa tra la cura della casa e le infinite Messe. Siamo negli Anni Cinquanta, l'Italia si sta ricostruendo, i sacrifici sono tanti ma l'economia viaggia. E viaggia anche Michele, il cui primo imbarco, per dire, dura la bellezza di quattro anni tre mesi e dieci giorni, prima che un capitano pietoso lo congedi permettendogli di tornare a casa. Do-

ve approda in piena notte, dopo un viaggio sfiancante, per ritrovare il tipico calore dell'accoglienza ligure ("A quest'ooooora?!").

Viaggia Michele, su tutti gli oceani e in tutti i porti del mondo, ognuno con le sue tentazioni dalle quali però, un po' per carattere, un po' per educazione familiare, si tiene lontano, incapace di lasciarsi andare. La prosa di Dentone è simile alle onde del mare, arriva, si ritrae, ritorna portandosi un poco più avanti, retrocede ancora, e ancora ritorna e ti avvolge, ti risucchia, ti cattura a poco a poco tenendoti quasi sott'acqua, in attesa che il protagonista si decida finalmente a tuffarsi nella vita. Ma è ligure, Michele. Serio, affidabile, rispettoso di tutti. Non gli interessa fare gruppo con i marinai toscani, così paraculi, né con i napoletani così espansivi e loquaci. Non dice

nulla di sé, non vuole sapere nulla degli altri. E tutto il grande, immenso, caotico e folle mondo che scopre navigando per i sette mari serve solo a fargli apprezzare di più il suo, piccolo, fatto di poche strade e poche persone che però, a ogni ritorno a casa, sono sempre meno per strada, e sempre più al cimitero. Allegria, direte voi. Ma in realtà si sorride tanto, riconoscendo nei compagni di viaggio tanti tipi umani che tutti abbiamo incontrato. E gli aneddoti e i contrattempi e i pericoli, in mare, non mancano. Finché anche l'attesa del lettore viene ripagata, insieme a quella di Michele, dalla comparsa di Marta, la donna che dà il titolo al libro e che potrebbe, chissà, far spiegare le vele al nostro marinaio. In attesa del secondo libro, già quasi pronto a levare le ancore.—